

MARIANA ISTRATE

NOME PROPRIO E TESTO
NEL POEMA ROMENO *ȚIGANIADA*

A prima vista l'opera *Țiganiada* (*La zingariade*), ovvero *Tabăra țiganilor* (*L'accampamento degli zingari*),¹ composta da Ion Budai-Deleanu negli anni della sua maturità creativa, compare nella cultura romena quale espressione del desiderio del suo autore di concepire una creazione poetica che possa destare "un gusto nuovo" nel lettore, sull'esempio di opere presenti in altre letterature europee. Già nel *Prologo* sono ricordati quali modelli Omero e Virgilio, e, nella *Dedicatoria* (*Epistolia închinătoare*), si parla del Tassoni e della sua *La secchia rapita*, come pure di Casti e dei suoi *Animali parlanti*. Più avanti, a piè di pagina, dove compaiono gli interventi dei commentatori eruditi ritratti in veste di personaggi che agiscono in una sorta di secondo registro dell'opera, il lettore trova menzionati i nomi di altri due maestri, l'Ariosto e il Tasso. Nonostante avesse dichiarato quali fossero stati i suoi modelli, Budai-Deleanu era convinto di aver dato vita ad un nuovo e originale genere letterario, dato che la sua opera non consisteva nella ripresa puntuale di altre opere e neppure in una loro pedissequa imitazione.² Ed oggi, dopo quasi duecento anni dal momento della composizione della *Zingariade*, dobbiamo riconoscere che si tratta effettivamente di un *unicum* all'interno dello spazio letterario romeno, sebbene "il nucleo generatore sia scaturito dall'ambizione di imitare i modelli classici di quel genere".³

L'inventiva artistica si manifesta sin dall'esordio in uno degli elementi del paratesto: la firma dell'autore viene realizzata tramite un artificio onomastico. Ecco la sequenza che include il titolo ed il nome dell'autore: *Țiganiada sau Tabăra țiganilor. Poemation eroi-comico-satiric. Alcătuit în doao-*

¹ *Zingareide* ovvero *L'armata degli Zingari* è la traduzione italiana del titolo proposta da B. MAZZONI nel suo articolo *Il poema eroicomico "Țiganiada" e l'orizzonte d'attesa immediato predisposto dal suo autore, Ion Budai-Deleanu*, in "Rivista Italiana di Onomastica" (=RION), III, 1 (1997), pp. 169-75.

² I. BUDAI-DELEANU, *Țiganiada*, București, Editura de Stat pentru Literatură și Artă, 1958, p. 9: "Această operă (lucrare) nu este furată, nici împrumutată de la vreo altă limbă, ci chiar izvoditură noao și originală românească". (Le citazioni rinviano tutte a questa edizione. La loro traduzione in italiano è mia).

³ P. CORNEA, *Studiu introductiv la Budai-Deleanu, Țiganiada...*, p. XLIX.

sprezece cântece de Leonachi Dianeu. Îmbogățit cu multe înșămnări și luări-aminte critice, filosofice, istorice, filologhice și gramatice de către Mitru Perea ș-alții mai mulți în anul 1800.⁴ Benché l'autore non abbia motivo di nascondere la propria identità, dal momento che nel testo letterario ricorre ad un'allegoria grazie alla quale, secondo la sua stessa testimonianza, il termine *Zingari* allude anche ad altre persone che si comportano e si sono comportate come loro,⁵ egli preferisce dissimulare il proprio nome per mezzo di un gioco enigmistico consistente in un anagramă.⁶

Eu mă chem acum *Leon Dianeu* sau *Leonachi Dianeu* (precum știi tu bine ca la noi în Țara Muntenească, ba și la Moldova, toți ș-adaugă numele cu *-achi* sau *-cachi*, după greceie, fiindcă sună mai cilibiu, adecă, în loc de *Leonaș* sau *Leonuș*, ei zic *Leonachi*. Dar să știi că acest nume, Leon Dianeu, cuprinde în sine întreg numele meu prin strămutarea slovelor sau *anagramă*.⁷

L'uso di un tale stratagemma onomastico sembra quindi solo costituire un mezzo originale per incuriosire il lettore: l'autore non fornirebbe altrimenti "la chiave" che permetta al lettore di svelare l'identità celata di Petru Maior:

Și numele tău este strămutat prin anagramă, căci am avut multe pricini la aceasta, ca să nu știe toți cine este izvoditorul acestii poezii și căruia s-au închinat.⁸

Consideriamo utile fare a questo punto una parentesi per insistere sull'importanza dell'uso dell'anagramma, dato che esso compare non soltanto per la firma cifrata, ma anche in vari punti del testo letterario. Il primo a studiare questo tipo di anagrammi è stato Ferdinand de Saussure, che ha lasciato sull'argomento dei manoscritti che sono stati pubblicati più tardi da Jean Starobinski. Si è scoperto ad esempio che nell'epitaffio scritto da

⁴ 'La zingariade o L'accampamento degli zingari. Poema eroico-comico-satirico. Composto di 12 canti da Leonachi Dianeu. Arricchito con molti appunti e richiami filosofici, storici, filologici e grammaticali da Mitru Perea ed ancora da altri nell'anno 1800.'

⁵ BUDAI-DELEANU, *Țiganiada*, op. cit., p. 9: "Însă tu bagă samă bine, căci toată povestea mi se pare că-i numai o alegorie în multe locuri, unde prin țigani să înțeleg ș-alții, carii tocma așa au făcut și fac, ca țigani oarecând."

⁶ *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Undicesima edizione, Bologna, Zanichelli 1986, s.v.

⁷ BUDAI-DELEANU, op. cit., p. 7: 'Ora io mi chiamo *Leon Dianeu* o *Leonachi Dianeu* – così come tu ben lo sai che da noi nel Principato della Valacchia, ed anche in Moldavia, tutti aggiungono al nome il suffisso greco *-achi* o *-cachi* perché risuoni meglio, cioè invece di *Leonaș* o *Leonuș* (*Leon* + suff. *-aș*, *Leon* + suff. *-uș*; *-aș* e *-uș* rappresentano suffissi diminutivi romeni) tutti dicono *Leonachi*. Devi pure sapere che questo nome, *Leon Dianeu*, contiene al proprio interno il mio nome [*Ion Deleanu*] anagrammato.'

⁸ Ivi, p. 7: 'Anche il tuo nome è stato mutato per anagramma e ho avuto tanti motivi per far ciò, perché non volevo rivelare a tutti chi fosse l'autore di questo poema e a chi esso fosse dedicato.'

Angelo Poliziano per Filippo Lippi è nascosto il nome di Lorenzo il Magnifico, per volontà del quale quegli stessi versi erano stati scritti. Tale procedimento compare anche nella poesia di Petrarca (*Erano i capei d'oro all'aura sparsi*) e più tardi nell'opera di Giovanni Pascoli. Questo "gioco linguistico" rappresenta per Roman Jakobson un segno, un indice di poeticità all'interno della configurazione di un poema.

Alla luce di queste considerazioni constatiamo come lo scrittore romeno dimostri di possedere un intuito poetico speciale. Legata a questo intuito è anche la formula per cui l'autore tenta di indurre il lettore a stringere con lui una sorta di patto: quello di accettare l'idea che tutto ciò che viene narrato rappresenti degli eventi possibili, verosimili. È questo il senso del dialogo che avviene tra *Leonachi Dianeu*, alias *Ion Budai-Deleanu*, ed il suo amico *Mitru Perea*, alias *Petru Maior*: in modo sottilmente ironico essi sono i personaggi di una commedia filologica imperniata sul rispetto delle fonti storiche, scritte e orali:

Cu toate acestea, dragul meu Pereo, multe am scris acolo ce poate că la mulți nu le va plăcea. Însă toate adevărate. Greu este a vicleni cronica și a scrie într-alt chip, căci din fir în păr așa găsii scris la cele doao mai sus numite cronice; iar cele alalte am luat din gura Mârzii.⁹

Perché non venga messa in dubbio la verosimiglianza della narrazione, Ion Budai-Deleanu ricorre all'artificio del manoscritto ritrovato, artificio che sarà utilizzato in particolar modo dagli scrittori romantici. Il documento sarebbe stato rinvenuto nel monastero transilvano di *Cioara* (termine che significa letteralmente 'cornacchia'). Anche in ciò è evidente l'atteggiamento ironico dell'autore, dal momento che tutti i monasteri portano di solito nomi di santi. Inoltre, il documento è identico alla pergamena ritrovata successivamente nel monastero di *Zănoaga* (il termine *zănoagă* indica un territorio circondato da monti e ricorre frequentemente nella microtoponomastica romena). Il fatto narrato è legato al personaggio di Vlad-Vodă. Vlad III di Valacchia fu un Voivoda conosciuto anche col nome di Vlad Țepeș o Vlad l'Impalatore, poiché impalava i nemici e soprattutto i Turchi. Suo padre Vlad II fu chiamato Dracul, cioè 'dragone', perché apparteneva all'Ordine del Dragone creato allo scopo di combattere i Turchi per proteggere la cristianità. Così si spiega il fatto che nel poema il nome *Vlad Dracu* (che rinvia al padre, ma anche al figlio) viene automaticamente ricollegato ai tentativi del principe romeno di armare gli Zingari per com-

⁹ Ivi, p. 9: 'Comunque, caro il mio Pereo, ho scritte tante cose che a molti non piaceranno, però sono tutte vere. Difficilmente si può falsare la storia e stravolgerla, ed io ho descritto tutto per filo e per segno, così come recitano le due storie di cui ho parlato sopra. Quanto alle altre, le ho apprese dalla bocca di *Mârza*.' (*Mârza* è un altro personaggio fittizio citato nella *Dedicatoria*).

battere contro i Turchi. L'autore afferma che tale circostanza viene testimoniata dalle cronache e fa finta di non aver fatto altro che raccontare ciò che è realmente accaduto. All'interno della struttura narrativa la scelta del personaggio di *Vlad-Țepeș* quale protagonista non è casuale: in primo luogo perché, tramite il ricorso a questo nome storico, si evocano avvenimenti che si situano in uno spazio e in un tempo ben determinati; inoltre il nome allude ad un personaggio che rappresenta l'idea del principe illuminato, capace di punire gli abusi ed i malviventi, così come ha fatto Vlad Țepeș. L'inserimento di Vlad Dracu nello spazio fittizio del poema *Țiganiada* "offre all'intera opera una delle sue tonalità maggiori, più precisamente la tonalità eroica",¹⁰ intento che l'autore aveva già espresso nel titolo. Non sarà tuttavia il principe a divenire il personaggio centrale, bensì la schiera degli Zingari radunata intorno al Voivoda per combattere i Turchi. Gli Zingari marciano verso *Spăteni* (toponimo derivato da *spate* 'dosso' + il suffisso toponimico *-eni*), passando attraverso varie località, fra le quali *Bărbătești* (toponimo derivato da *bărbat* 'uomo' + suff. *-ești*;¹¹ in romeno l'espressione *a fi bărbat*, 'essere uomo', significa anche 'essere coraggioso') e *Inimoasa* (derivato da *inimă*, 'cuore' + suff. *-oasa*;¹² in romeno l'espressione *a-și lua inima în dinți*, 'prendere il cuore nei denti', ha il significato 'farsi coraggioso'). Dunque, la scelta dei nomi delle località toccate dagli Zingari suggerisce significati ben precisi e anticipa lo svolgersi degli eventi. Tali nomi antifrasticamente tracciano "una specie di carta geografica allegorica e umoristica di questo poema eroicomico".¹³ Per gli Zingari la strada è lunga e difficile, piena di pericoli, mentre per l'autore costituisce lo scenario in cui gli eroi rivelano tutti i loro difetti: sono primitivi e istintivi, chiacchieroni e bisbetici, paurosi come i conigli e vigliacchi - scappano via quando l'avanguardia del principe Vlad, composta da uomini camuffati da Turchi, appare all'improvviso davanti ai loro occhi, per combattere poi con gli occhi chiusi contro una mandria scambiata per un nemico. Secondo un'interpretazione molto interessante, questa metafora del cammino non rappresenterebbe altro che uno stratagemma dello scrittore, perché la partecipazione degli Zingari al combattimento rimane illusoria, tanto quanto resta illusoria la loro ricerca della felicità, che viene vissuta solo al di fuori degli eventi narrati. Proprio per questo gli Zingari entrano allegri in battaglia e, implicitamente, anche nella storia, senza capirla e senza avere bisogno di essa.¹⁴

¹⁰ CORNEA, *art. cit.*, p. XXIII.

¹¹ Suffisso molto frequente nella toponimia romena: *București*, *Ploiești*, *Pitești*...

¹² Cfr. i toponimi romeni: *Ruginoasa*, *Aninoasa*...

¹³ I. EM. PETRESCU, *Ion Budai Deleanu și eposul comic*, Cluj, Editura Dacia 1974, p. 217.

¹⁴ I. ISTRATE, *Relația epică*, Cluj, Napoca Star 1998, p. 154.

Un'altra interpretazione è quella che vede nel fallimento delle aspirazioni collettive verso un mondo ideale la prova dell'imperfezione dell'essere umano, per sua natura dedito al vizio, primitivo, limitato. La collettività degli Zingari non è altro che un conglomerato, un miscuglio amorfo, disordinato di persone. La loro unica forma di organizzazione rimane quella in schiere: ogni schiera possiede uno stendardo e uno stemma che rappresenta gli oggetti che i suoi membri producono. La sfilata degli Zingari davanti al Voivoda Vlad ha l'aspetto di una folla disordinata e non di un esercito maestoso. La schiera dei *Setacciai* condotta da *Goleman* è munita non di fucili, ma di forche e fa risuonare zampogne e setacci privi di buchi; gli *Argentieri* con il loro capo *Parpangel* recano in mano delle mazze e dei coltelli; i *Calderai* di *Bălăban* portano con loro utensili di cucina fatti di rame; i *Ferrai* di *Drăghici* hanno forbici, coltelli, falci e corazze squamate; i *Mestolai* di *Neagu* suonano dolcemente dei trogoli; il corteo termina con i ragazzi volgari di *Corcodel*, muniti soltanto di bocche che fanno rumore e pronunciano parolacce. Per quel che riguarda i nomi degli Zingari, essi vengono menzionati in primo luogo attraverso i soprannomi dei vari gruppi e solo in ultima istanza con nomi individuali. I nomi individuali sono derivati da parole concrete, scelte dall'autore con l'intento di ridurre il personaggio alla materialità degli oggetti a cui si riferiscono i vocaboli diventati per antonomasia nomi propri. Alcune di questi evocano la cucina: *Ciurilă* deriva da *ciur* ('setaccio') + il suff. antroponomico *-ilă*; *Papară* ha alla base l'appellativo *papară* 'uova strapazzate, pappa'; *Găvan* < *găvan* 'scodella, ciotola di legno'; *Dârloiu* < *dârloi* (termine regionale) 'attizzatorio'; *Hărgău* < *hărgău* (termine regionale) 'grande recipiente'. Altri nomi sono echi tratti dal campo della fauna e della flora: *Bobul* < *bobul* (articolato) 'fava'; *Brândușa* < *brândușa* 'fiore piccolo; croco'; *Mugurel* < *mugur* + suff. *-el* 'boccio'; *Vârlan* < *vârlan* 'lasca'; *Zăgan* < *zăgan* 'arpia, gipeto'; *Cărăbuș* < *cărăbuș* 'maggolino'; *Corbea* < *corb* + suff. *-ea* 'corvo'; *Cucu* < *cucu* 'cuculo'; *Pipirig* < *pipirig* 'giunco da stuoia, scirpo'; *Cucavel* < *cuc* + *-avel* (suffisso probabilmente ripreso dalla lingua degli Zingari) 'cuculo'. Altri nomi ricordano le piccole cose che ci circondano: *Păpuc* < *păpuc* 'pantofola'; *Bumbu* < *bumb* (regionale) 'bottone'; *Năsturel* < *năsture* + suff. *-el* 'piccolo bottone'; *Cârlig* < *cârlig* 'gancio'; *Butea* < *bute* 'botte' + l'art. det. *-a* in posizione enclitica; *Căcăcea* ('nomignolo per chi se la fa addosso'); *Țintea* < *țintă* + suff. antropon. *-ea* 'chiodino; macchia bianca (sulla fronte del cavallo)'. Vi sono anche nomi che si riferiscono a particolarità fisiche: *Ciuntul* < *ciunt* + l'art. det. *-l* 'monco'; *Sfârcul* < *sfârc* + l'art. det. *-l* 'capezzolo'; *Goleman* < *gol* 'nudo' + *-eman*, elemento ripreso probabilmente dal tedesco; *Șoldean* < *șold* + suff. *-ean* 'anca, fianco'; *Cocoloș* < *co-coloș* 'grumo'. Pochi nomi fanno riferimento in senso metaforico a partico-

larità psichiche o morali: *Gurilă* < *gură* + suff. *-ilă* ‘bocca’; *Pleașcă* < *pleașcă* ‘bazza; colpo di fortuna’; *Mândrea* < *mândru* + suff. antropon. *-ea* ‘fiero’; *Șperlea* < *Șperlă* + suff. antropon. *-ea* ‘cenere ardente’; *Gogoman* < *gogoman* ‘minchione, fesso’.

La scelta dei nomi è stata guidata non soltanto dagli effetti prodotti dalla loro trasparenza semantica, ma anche dalla sonorità che sprigionano, derivante di solito da voci onomatopeiche e dalla ripetizione dei suoni della prima sillaba: *Cucu*, *Cucavel*, *Dodu*, *Gogu*, *Titirez*, *Cocoloș*. Tali scelte onomastiche fanno sì che gli eroi-zingari vengano collocati su di un piano terrestre e tangibile.¹⁵ Un’individualizzazione parziale, limitata, si realizza per i nomi che selezionano sul loro asse semantico l’etnia, all’interno della quale si mettono in evidenza l’età e la condizione sociale: *Parpangel* costituisce nel codice onomastico degli Zingari un antropónimo adatto ad un giovane; *Parnavel* ben si addice ad un bambino; *Baroreu* (< *baro*) nella lingua degli Zingari si riferisce ad una persona di alto rango; *Corcodel* (< *corco* ‘stesso’ e *del* ‘dio’) è un nome che nell’idioma dei Rom si riferisce al fatto che la persona si sente come se fosse il proprio dio; *Jundadel* (< *geanau*, *giundo* ‘sapere, conoscere’ + *del* ‘dio’), il padre di *Parpangel*, si chiama così perché, una volta arrivato in Paradiso, conoscerà Dio. È evidente che tutti questi „anti-eroi”, diventati eroi per l’ironia tagliente dell’autore, “si affollano, nelle pagine del poema, intenti a combattere, a chiacchierare e a mangiare, in una confusione oscura dentro la quale ognuno di loro può essere preso per un altro, dato che nessuno si innalza al di sopra della condizione di *anonimo* né ha una propria particolare fisionomia né può acquisire per sé tratti individuali che lo distinguano”.¹⁶

La seconda parte del poema si chiude con una nota ottimistica e con l’introduzione di un personaggio allegorico dotato di un nome parlante-augurale: *Romândor* (< *român* + *dor* ‘romeno’ + ‘nostalgia, brama’). Vlad Țepeș riceve il comando celeste di abbandonare la lotta. La missione sarà quella di trovare una nuova forma di organizzazione e diviene *Romândor*, portando il nome di un predestinato.

Abbiamo cominciato la nostra analisi partendo dal titolo, concepito conformemente alle consuetudini dell’epoca, secondo le quali esso doveva riassumere il contenuto dell’opera e al tempo stesso indicarne una chiave interpretativa. Inoltre, sul modello dei titoli delle grandi epopee classiche (l’*Iliade* e l’*Eneide*), l’autore romeno si impadronisce anche del relativo prototipo formale, utilizzando il suffisso *-ada* per indicare il genere letterario in cui si inserisce la propria opera, in questo caso l’epopea. Il titolo eser-

¹⁵ PETRESCU, op. cit., p. 213.

¹⁶ Ivi, p. 214.

cita in tal modo anche una funzione semantica e, in una forma succinta, suggerisce l'idea di un'“odissea” degli Zingari. Data la sua forma concentrata, l'onomatesto programma la narrazione e introduce il lettore ai temi che verranno trattati. Sotto forma di annotazioni, questi si trovano illustrati a piè di pagina e sono di natura filosofica, storica, filologica e grammaticale. Il commentatore onnisciente non è altro che *Petru Maior (Mitru Perea)*, che guida il lettore a ogni passo per non farlo smarrire nella “foresta narrativa” (Umberto Eco): questo soprattutto perché l'autore è cosciente che, rispetto alla precedente letteratura romena, la sua è un'opera da pioniere.

Tuttavia, gli ammaestramenti e le spiegazioni forniti dai commentatori non riescono quasi mai ad aiutare coloro che ancora non sono abituati a questo nuovo tipo di letteratura: il chiasso provocato dagli Zingari si propaga quindi anche a piè di pagina, in una sintonia perfetta. La commedia filologica che si dipana non fa altro che sottolineare il gioco di equivoci e affida il significato dell'opera a interpretazioni che si basano sull'intertestualità e che fanno diventare relativa qualsiasi affermazione, punteggiandone il carattere retorico e la struttura allusiva. In questa luce la metafora del cammino verso la felicità, analizzata da Paul Cornea, si dimostra essere vana, apparente, allo stesso modo del coro dei commentatori brontoloni che la compromettono di continuo con i loro atteggiamenti: costoro esprimono meraviglia e fanno commenti e annotazioni del tutto fuori tema, vanificando e mettendo in ridicolo tutto il discorso epico. Da una simile prospettiva, il significato degli eventi si polverizza in un mosaico di fraintendimenti, che portano il lettore a convincersi che la parola sia stata concessa agli uomini per esprimere le loro idee e i loro pensieri, bensì per nasconderli.

I nomi dei commentatori¹⁷ sono determinati sulla base del tipo di osservazioni che questi fanno; e se alcuni linguisti e logici sono scettici riguardo al possibile significato dei nomi propri, nel caso di quelli creati, inventati da Ion Budai Deleanu non ci sono dei dubbi: la loro motivazione semantica è evidente. L'autore plasma per i suoi commentatori-spettatori delle denominazioni che stanno loro a pennello. Recitando la commedia del supererudito, *Filologos* dibatte a lungo su temi di grammatica storica e di linguistica comparata:

Aceasta încă am vrut de mult să aduc aminte cetitoriului; că poetul au luat cuvintele aceste: *june, junie*, precum să cuvine, în noima lor cea adevărată și strămoșească, ce vine de la lătenie; *iuvenis*, italienește *giovane*, franțozăște *jeun*, adecă fecior tânăr și, precum zic pe unele locuri, *holteiu*. *Junia română* deci va să zică tinerimea românească.¹⁸

¹⁷ Si veda anche MAZZONI, *art. cit.*, *passim*.

¹⁸ BUDAI DELEANU, *op. cit.*, vol. II, p. 7: ‘Questo ho voluto ricordare da molto tempo al letto-

Commentando la parola *proprietate* ('proprietà'), Filologos aggiunge:

Apoi acest cuvânt îl au și frații noștri italienii.¹⁹

Erudițian (< *erudit* + suff. antropon. *-ian* 'erudito'), specialistă nello scoprire le fonti letterarie e filosofiche delle opere, mette la propria firma su testi quali questo che segue:

Spun istoricii că demult era doi filosofi ce avea fire de împrativă unul altui: unul era Democrit, care râdea de oameni și de lume și, dacă-l întreba cineva, el răspundea că râde de nebuniile oamenilor; altul era Eraclit, care în însu plângea și, fiind întrebat pentru ce plânge, răspundea: pentru ticăloșia și patimile oamenilor.²⁰

Politicos (< *politicos* 'civile, cortese') è un nome che conserva in sé il proprio significato etimologico (in greco *politikós* è uno che ha un comportamento abile, competente, ingegnoso, ma anche un po' astuto, scaltro; come sono appunto i politici). Ecco come Politicos commenta le discussioni degli Zingari su quale fosse la forma di stato che avrebbero dovuto scegliere per loro stessi:

Eu tot am ascultat încãtro va să meargă Janalãu cu sfãtura, dar acum vãd cã au fost mare politic, cãci cei mai procopsiți politici să țin de această socotință, cã republica romanilor pentru aceasta au treit atãtea veacuri cã au știut mesteca la democrație și monarhia, adecã dictatura, care este un feliu de monarhie absolutã, însă numa la trebile precum s-au arãtat mai sus. Și eu adevãrat întru aceasta monarhia are preferenția sa mai nainte de altele; cãci să punem o republicã și cum cã un monarh de aproape, cu foarte mare putere, neașteptat întrã în țarã, așa cãt oastea lui merge cu vestea împreună! Atuncea întreb pe republicani: ce vor face? – când ei, dupã așezãmântul republican, nu pot să facã nimica fãrã de sfatul deobște a sãnatului. Deci pãnã se va strãnge senatul, pãnã va sfãtui și va hotãrî ce este de a face, iaca neprietenul poate cuprinde toatã țara! Dar, dupã rãnduiala de dictator, acesta, numindu-sã, lucreazã dupã sfatul sãu, nice poate să știe potrivnicul de sfaturile lui.²¹

re: che il poeta ha usato le parole *june, junie* come si deve, con il loro significato vero ed etimologico: esse vengono dal latino *iuvenis*, che è in italiano *giovane* e in francese *jeun*, cioè uomo giovane o, come si dice in alcuni posti, *scapolo*; *junia romãnã* significa, dunque, la gioventù romana.'

¹⁹ Ivi, p. 152: 'Questa stessa parola ce l'hanno anche i nostri fratelli italiani.'

²⁰ Ivi, p. 171: 'Dicono gli storici che c'erano una volta due filosofi che erano di indole opposta. Uno era Democrito e rideva di tutti gli uomini; e se per caso qualcuno gli avesse domandato il perché, lui avrebbe risposto che rideva a causa della pazzia degli uomini. L'altro era Eraclito, che piangeva dentro di sé e, se gli fosse stato chiesto il perché, avrebbe risposto: per l'infamia e per la passione degli uomini.'

²¹ Ivi, vol. II., p. 191: 'Io ho ascoltato le parole di *Janalãu* e ho capito che cosa ci consiglia; mi ha davvero convinto che è un grande politico, perché i politici più bravi fanno questo tipo di ragionamenti: la repubblica dei Romani è durata tanti secoli perché essi hanno saputo far coesistere la democrazia e la monarchia, cioè la dittatura, che è un tipo di monarchia assoluta. Proprio per questo [*Janalãu*] preferisce la monarchia. Supponiamo che vi sia una repubblica e che un mo-

Dello stesso tipo soni i nomi dei commentatori saggi e onniscienti, cui i nomi calzano alla perfezione: essi sono *Musofilos* (< *musă* + *filos* ‘musa + amante’), l’amante delle muse, quello che sa decifrare i significati poetici, e *Criticos* (< *critic* + suff. greco *-os* ‘critico’), il quale esegue l’analisi filologica dei testi.

Pieni di umorismo sono i dialoghi tra questi personaggi che non agiscono mai ed effettuano solo commenti. Le parole di *Idiotiseanu* non devono essere registrate e analizzate, dato che il suo nome dice quasi tutto (< *idiot* + il suff. antropon. di origine greca *-iseanu* ‘idiota’). Riproduciamo un suo dialogo con l’ottuso *Onochefalos* (< *ono-* ‘uno’ + *chefalos* < gr. *chefale* ‘testa’), che di ottuso ha anche lo sguardo:

– Eu nu înțeleg nimic din toate aceste sfaturi (Idiot). – Nici mie nu-mi intră nimic în minte! Înțeleg doar că este mai bine să avem un domn bun decât unul rău! (Onoch).²²

Colui che mette tutto in dubbio è *Dubitantius* (participio del lat. *dubitare*), mentre *Adevărovici* (*adevăr* ‘verità’ + suff. antropon. slavo *-ovici*) dà ad ogni avvenimento un carattere non solo concreto, ma il più delle volte triviale, osceno, volgare.

Gli altri commentatori sono individualizzati attraverso nomi che rinviano alle varie categorie sociali. Per esempio, i preti sono spesso presi in giro attraverso l’attribuzione di nomi comici quali: *Sfântotevici* (< *sfânt* ‘santo’ + il suff. antropon. slavo *-evici*); *Nătăroi din Tândarânda* (*Nătăroi* rappresenta un nomignolo derivato dall’epiteto *nătărău* ‘sciocco, stolto, scemo’ + il suff. aumentativo *-oi*); *Tândarânda*, che è un toponimo inventato, avente alla base il nome di uno degli imbroglioni più popolari nella narrativa romena, *Tândală*. Il nome del prete *Agnozie* ricorda il greco *agnos* e significa ‘purezza’, ma è stato scelto proprio per evocare proprietà di tipo contrario; il nome di *Padre Evlaviosu* (< *evlavie* ‘pietà, devozione’ + suff. antropon. *-osu*) è anch’esso antifrastico. Lo stesso accade con il nome di *Padre Ortodoxu* (*ortodox* ‘ortodosso’ viene dal greco *orthos* ‘dritto’ e *doxa* ‘opinione’, e significa quindi ‘colui che segue la dottrina ufficiale’). Il nome di

narca vicino faccia improvvisamente irruzione con un grande esercito. La notizia dell’invasione arriverebbe insieme all’esercito. Allora pongo una domanda ai repubblicani: cosa farebbero loro, seguendo il sistema repubblicano, secondo il quale non si può intervenire senza che prima ci si sia riuniti e sia stata sentita la decisione del senato? Dunque, prima ancora che il senato si riunisca e deliberi, il nemico avrà invaso tutto il paese. Un dittatore invece, una volta ricevuto tale incarico, agirà secondo il proprio parere ed in tal modo il nemico non potrà conoscere le sue decisioni.’

²² Ivi, p. 137: ‘Io non capisco niente di tutti questi consigli (*Idiot*). – Anche a me non viene niente in mente! Capisco soltanto che è meglio avere un principe buono piuttosto che uno cattivo! (Onoch).’

Padre Ciuhurezu di *Broșteni* deriva dall'appellativo vernacolare del *gufo* (*ciuhurez*) e simboleggia la ricerca spirituale. Tale idea tuttavia viene mitigata dal fatto che costui ha un'origine molto umile: proviene infatti dal villaggio di *Broșteni* (< *broască* 'rana' + suff. topon. *-eni*). Su ambedue i piani narrativi l'atteggiamento verso i rappresentanti della chiesa non è riverenziale, ossequioso, come rileva lo stesso *Priore della Badia di Cioara* ('cornacchia'):

Acest om să vede a fi fost nepretenul călugărilor, că nu știe aduce altă pildă de călugări.²³

A tale battuta *Criticos* risponde:

Ce lucru mare! Ca când călugării n-ar fi pătimași ca și alți oameni!²⁴

Una figura speciale è quella di *Padre Tălălău*, il quale esamina attentamente il documento trovato al Monastero di Cioara e la pergamena rinvenuta a Zănoaga, innescando una commedia filologica che ha il nobile scopo di ristabilire la verità storica attraverso il confronto delle fonti, nella buona tradizione umanista. Le affermazioni del prete vengono messe in dubbio e questo fatto risulta evidente al lettore se solo costui è attento al nome del religioso. Quanto credito si può accordare a uno che ha un nome derivato da un appellativo che significa 'chiasso, rumore' e, in alcune regioni, perfino quello di 'stupido, scemo' (nel caso in cui *tălălău* rappresenti una variante di *teleleu*)?²⁵ Accanto a questi preti pieni di una falsa pietà, sono screditati attraverso il loro nome anche i rappresentanti della nobiltà, il nome dei quali è preceduto da un appellativo che indica le loro pretese di appartenere alla nobiltà. Fra questi si possono menzionare *Arhonda Suflăvânt*, nome formato da *arhonda* 'arconte' e *sufală + vânt* 'soffia il vento'; *Arhonda Suspuseanul*, costruito con *sus* 'su' + *pus* 'posto' + il suff. antropon. *-eanu*, cioè 'nobile, superiore' e *Chir Muștrul din Puntureni*(?).

Dei nomi di ufficiali ne citiamo soltanto uno, *Căpitanul Pățitu*, cioè il 'Capitano che ha patito, ha sofferto'. Esiste però anche un'altro significato, che fa pensare a un personaggio romeno molto popolare, *Stan Pățitul*. L'espressione *a fi Stan Pățitul* significa 'essere prudente, cauto; saperla lunga, avere esperienza'.

²³ Ivi, p. 43: 'Si vede che quest'uomo [l'autore] è nemico dei monaci, perché non fa altri esempi quando si riferisce a costoro.'

²⁴ *Ibid.*: 'Non è mica un granché! Come se i monaci non fossero anche loro pieni di passione, infervorati come tutti gli altri uomini!'

²⁵ Cfr. *Dicționarul limbii române* (DLR), tomul XI, partea a 2 a, Litera T, București, Editura Academiei, 1982.

Il poema *Țiganiada* si colloca dunque proprio agli inizi della letteratura romena e il suo autore dimostra non soltanto di possedere un eloquio vivace e una spiccata vena satirica, ma anche di avere una vocazione onomastica speciale. Il lessico, ed in particolare quello antroponimico e toponimico, si nutre di parole che appartengono a strati e registri diversi: vi compaiono elementi presi dal linguaggio familiare, qualche volta un po' triviali, dai dialetti, dalla lingua degli Zingari, ma anche dalle lingue classiche e moderne, fra le quali l'italiano. Questa scelta sembra costituire, in un modo indiretto, un elogio alla lingua volgare di Dante, che viene introdotta in modo molto naturale nella letteratura romena allo scopo di dar vita ad un nuovo genere letterario.

